

Berlinguer: i veti dc impediscono un governo autorevole

(Dalla prima pagina)

sulla base delle indicazioni dei partiti. Ma guarda caso, sia nella formazione del governo sia nel ricambio di alcuni Ministri, il criterio del dosaggio fra le correnti è stato osservato nell'ossequio più rigoroso a un ben noto manuale.

Ci sono stati poi alcuni comportamenti e atti che hanno avuto il segno dell'oscillazione e dell'incertezza con gravi ripercussioni economiche e politiche, all'interno e all'estero, come è avvenuto per la vicenda dell'Eni, per non parlare dei continui rinvii del rinnovo delle cariche direttive di numerosi e importanti Istituti di credito e altri Enti pubblici.

Ma gli errori più seri che sono stati compiuti da questo Governo sono quelli che riguardano gli indirizzi della politica economica e della politica estera.

Nel campo economico il Governo, campando alla giornata, ma compiendo anche scelte negative e rinunciando a ogni visione organica della iniziativa e dell'intervento dei poteri pubblici, ha in sostanza favorito l'aggravarsi dell'inflazione senza nemmeno tentare un impegno per mettere le attività economiche e produttive sui binari di un rinnovato e duraturo sviluppo. Tipico è il caso dei ritardi e delle incongruenze che si sono manifestate nella definizione e nell'attuazione di un piano nel campo dell'energia, certamente non sostituibile con continui e disorganici aumenti dei prezzi dei prodotti petroliferi. Nel complesso non poco hanno pesato le fre-

quenti contraddizioni e divergenze tra i Ministri responsabili della politica economica. Ciò non ci ha impedito di apprezzare l'impegno di qualche membro del governo come il prof. Reviglio nella lotta contro l'evasione fiscale.

Nella politica estera è mancata ogni iniziativa che portasse l'Italia a contribuire attivamente a una politica di distensione, di riduzione degli armamenti e di cooperazione. Noi facciamo anzi carico al governo Cossiga di aver assunto posizioni, come nel caso dei missili, che hanno dato un colpo alla possibilità di un dialogo sul disarmo. Noi abbiamo deplorato e considerato con preoccupazione l'intervento sovietico in Afghanistan, ma di fronte ad esso il Governo si è in sostanza allineato, salvo qualche cautela di linguaggio, alla politica degli Stati Uniti. Nessuno ci dica che non era possibile, nell'ambito delle alleanze dell'Italia, prendere iniziative e fare proposte più adeguate agli interessi dell'Europa e del nostro paese, come hanno fatto e fanno, i governi di altri paesi, tanto nei rapporti con l'Est europeo quanto verso il mondo arabo.

Altrimenti il richiamo alla funzione specifica dell'Europa rimane puramente retorico. Anche su una questione decisiva per l'assetto pacifico del Medio Oriente cioè la questione palestinese, l'Italia, che pur avrebbe maggiori possibilità di ascolto e che meno di altri può essere sospettata di velleità neocolonialiste, rischia di arrivare ultima, anche se nelle dichiarazioni fatte stamane dal Presidente del Consiglio vi sono sta-

te affermazioni sull'autodeterminazione e sul ruolo dell'OLP di cui prendiamo positivamente atto.

Il governo Cossiga avrebbe dovuto favorire un dialogo positivo fra le forze democratiche nella prospettiva di una ripresa da molti considerata necessaria della politica di solidarietà democratica e nazionale su basi più solide e garantite che nel passato.

Questo obiettivo è stato mancato. E' chiaro che le responsabilità non ricadono solo e tanto sul Governo quanto sui determinati partiti e in primo luogo sulla Democrazia cristiana.

Perciò noi consideriamo gravi le conclusioni cui sono giunti il Congresso e il Consiglio nazionale della DC. La ribadita preclusione verso una collaborazione di governo con il PCI fa ostacolo almeno nell'immediato all'unica soluzione politica corrispondente alle necessità di risollevarlo e di sviluppo del paese.

Pur critici nei confronti di molte affermazioni della relazione di apertura dell'onorevole Zaccagnini a quel Congresso, noi consideriamo che essa consentiva l'apertura di una trattativa con noi senza pregiudiziali ideologiche. Ma i sostenitori di questa linea sono stati posti in minoranza. E' questo un fatto che non riguarda solo la vita interna della DC, ma che ha conseguenze negative su tutta la vita del paese e che apre gravi incognite sugli sviluppi dei rapporti politici e sulla soluzione della stessa crisi di governo che sta per aprirsi. Ed è persino evidente in alcuni settori del partito democristiano la tentazione

irresponsabile di puntare sulle elezioni anticipate o di servirsi come ricatto.

Perché da maggioranza della DC ha dato quella conclusione al Congresso? I motivi reali di tale sua decisione non sono quelli della protesta non sufficiente maturità democratica o incerta autonomia internazionale del nostro partito. Questi sono solo pretesti o alibi, e tali risultano ormai a tutti di fronte al fondamentale contributo da noi dato alla difesa della democrazia dall'attacco terroristico e di fronte alle nostre proposte e iniziative di politica internazionale in Europa e in campo mondiale. La verità è che quella DC che si esprime nel cosiddetto «preambolo» non vuole mutare la sostanza della sua tradizionale politica né cedere una briciola del proprio potere, nonostante ciò sia divenuta una necessità per la democrazia e per un nuovo sviluppo del paese.

Il fatto è che la questione comunista significa entrare in un rapporto con un partito che è profondamente diverso dagli altri per il modo di concepire il potere e il suo esercizio e per la sua intrinseca moralità politica.

E' chiaro che con una DC che nella sua maggioranza si muove sulla base di un simile orientamento politico e che ha una tale concezione del proprio ruolo, non è possibile che il Partito comunista stabilisca un rapporto di collaborazione e una intesa.

Non vogliamo tacere il fatto che anche l'atteggiamento di altri partiti ha avuto un peso nel determinare una conclusione così nega-

tiva del Congresso e del Consiglio nazionale della DC. Mi riferisco alle posizioni, anzi alla vera e propria campagna del PSDI contro un governo con la partecipazione del PCI. Ma bisogna anche dire che la positiva decisione del Comitato centrale socialista, che affermò che il governo di emergenza con la partecipazione di entrambi i partiti del movimento operaio era l'obiettivo che andava perseguito senza subordinate, è stata indebolita da una serie di dichiarazioni che ne contraddicevano la nettezza e che hanno dato a tutta una parte della DC la speranza in altre soluzioni fondate sulla esclusione del PCI dal governo.

A questo punto il compagno Berlinguer è stato interrotto dai banchi del centro: «Spiega a cosa ti riferisci».

Berlinguer: «Si sa a chi alludo».

In conseguenza — ha proseguito Berlinguer — delle conclusioni del Congresso della DC il paese viene a trovarsi ancora più stretto nella contraddizione che da tempo è aperta.

Da un lato vi è una realtà sempre più drammatica nella vita economica e sociale, nella convivenza civile, nel funzionamento dello Stato; una realtà che esigerà ancor più di ieri una direzione politica capace di raccogliere tutte le energie sane e vitali della nazione, che sono ancora enormi, e di guidarle in uno sforzo unitario di risanamento e di riscossa. Ed è ormai ravvisabile nello schieramento delle forze sociali e politiche, l'esistenza di una maggioranza — come risulta

dalle posizioni nostre, del PSI e di una parte rilevante e autorevole della DC e credo anche del PRI — che sente e condivide la necessità di una politica e di un governo di unità democratica.

Dall'altro lato, vi è ancora l'ostinato rifiuto degli attuali dirigenti della DC che fa ostacolo a questa soluzione e accresce l'instabilità del paese, alimentando questa necessità nazionale — e soprattutto di risuscitare una fiducia e una tensione civile e morale nel nostro popolo — senza aver il consenso e far leva fino in fondo sull'impegno di masse fondamentali di lavoratori e di cittadini come quelle che si raccolgono attorno al nostro partito? Noi riteniamo che soltanto calcoli ristretti e anguste convenienze di parte possano negare tale necessità.

Noi, per parte nostra, continueremo con tenacia a proporre un governo di piena solidarietà democratica e a batterci per esso, convinti che questa sola è la via per uscire dalla stretta della crisi e garantire una fase nuova di sviluppo democratico e di trasformazione sociale, e convinti che essa sia una via realisticamente praticabile.

E' evidente che ogni altra soluzione vedrà il nostro partito all'opposizione. Quali opposizioni e per quali fini?

Abbiamo già dato prova, ma torniamo a ribadire, che la nostra opposizione terrà sempre conto degli interessi di fondo della nazione, delle sue esigenze di pace, di sicurezza, democratica, di progresso economico, di giustizia sociale e di bonifica

strazioni a quelli dell'intervento dell'Italia per contribuire a superare la fase critica e i pericoli che incombono sull'Europa e sul mondo.

Governare oggi l'Italia significa affrontare questi problemi e avviarsi a soluzione nel senso della severità, della pulizia, dell'ordine e del rinnovamento. E si crede di poter soddisfare questa necessità nazionale — e soprattutto di risuscitare una fiducia e una tensione civile e morale nel nostro popolo — senza aver il consenso e far leva fino in fondo sull'impegno di masse fondamentali di lavoratori e di cittadini come quelle che si raccolgono attorno al nostro partito? Noi riteniamo che soltanto calcoli ristretti e anguste convenienze di parte possano negare tale necessità.

Noi, per parte nostra, continueremo con tenacia a proporre un governo di piena solidarietà democratica e a batterci per esso, convinti che questa sola è la via per uscire dalla stretta della crisi e garantire una fase nuova di sviluppo democratico e di trasformazione sociale, e convinti che essa sia una via realisticamente praticabile.

E' evidente che ogni altra soluzione vedrà il nostro partito all'opposizione. Quali opposizioni e per quali fini?

Abbiamo già dato prova, ma torniamo a ribadire, che la nostra opposizione terrà sempre conto degli interessi di fondo della nazione, delle sue esigenze di pace, di sicurezza, democratica, di progresso economico, di giustizia sociale e di bonifica

morale, e sarà sempre rivolta a risolvere positivamente i problemi dei lavoratori e del popolo italiano. Avremo come partito di opposizione la stessa linea, lo stesso programma, gli stessi obiettivi che avremmo come partito di governo. E' chiaro anche che tutta la nostra azione tenderà a far maturare il più rapidamente possibile le condizioni per una svolta nella direzione politica e per la costituzione di un governo di unità democratica.

Siamo consapevoli che ciò richiederà da parte nostra un grande impegno per far avanzare nelle masse popolari una più profonda coscienza unitaria, per modificare i rapporti di forza nella società e tra i partiti in modo che in tutti i partiti democratici si affermino le tendenze e le posizioni più aperte, unitarie e progressiste e siano così isolati e battuti, innanzitutto nella DC, i gruppi più chiusi e più faziosi. In questa battaglia noi riteniamo essenziale lo sviluppo dei rapporti di collaborazione con il Partito socialista nel movimento di massa, nel governo delle Regioni e degli Enti locali, la ricerca di iniziative politiche e unitarie e il confronto sul ruolo della sinistra e sulle prospettive di avanzata democratica al socialismo in Italia e in Europa.

Noi non sta a noi, almeno in questo momento, pronunciarsi sulle possibili formule di governo. Ciò non significa che rimarremo estranei alle vicende della crisi né che saremo indifferenti di fronte alla sua soluzione.

Non siamo infatti dell'opinione — né lo siamo mai stati in nessuna delle diverse fasi politiche che il paese ha già vissuto — che tutti i governi sono uguali. Manterremo al centro dell'attenzione del paese, con la proposta e con la lotta, anche durante la crisi, le grandi questioni di indirizzo della politica nazionale e quelle che quotidianamente assillano i lavoratori, la parte più disagiata della popolazione e i ceti produttivi. Per il nostro giudizio e la nostra condotta di opposizione conterranno la composizione, la struttura e il programma del governo che si costituirà, ma essenziali saranno soprattutto i fatti concreti dell'azione di governo e la direzione di marcia che esso prenderà.

Questa è, nella sua semplicità e limpidezza, la nostra posizione, la nostra prospettiva, la nostra sfida. In essa non vi è alcun irrigidimento per rivalsa né alcun proposito di chiusura. Ogni persona ragionevole comprende che la nostra collocazione parlamentare è dettata dagli orientamenti oggi prevalenti in altri partiti. Ma questo dato di fatto non ci impedirà di dispiegare con il massimo vigore e con la massima ampiezza i nostri legami con le più larghe masse dei lavoratori e del nostro popolo, di sviluppare il dialogo e i rapporti con tutte le altre forze di sinistra, con i movimenti democratici del mondo cattolico e con tutte le correnti progressiste che si manifestano nella società e nella cultura italiana.

Le dichiarazioni di Cossiga e gli interventi

Dibattito in aula poi le dimissioni

ROMA — Le dimissioni del governo sono state comunicate personalmente da Cossiga, ieri sera, alla Camera. Qui si era consumato, sempre nella giornata di ieri, l'ultimo atto del ministero DC-PSDI-PLI.

A Montecitorio (e subito dopo al Senato) il presidente del Consiglio aveva aperto in mattinata, con le annunciate sue comunicazioni, la famosa «verifica parlamentare» che non poteva dare esito diverso nel momento in cui repubblicani e socialisti hanno formalmente confermato il ritiro della loro astensione, decisiva per la vita del governo di Ferragosto. Superfluo quindi, alla fine, un voto. Tant'è che Cossiga non ha atteso nemmeno che si concludesse il torneo oratorio: appena è terminato il primo giro di interventi (uno per gruppo), ha chiesto al presidente della Camera una breve sospensione dei lavori per valutare la situazione; ha riunito a Palazzo Chigi il Consiglio dei ministri per formalizzare la decisione delle dimissioni; e si è immediatamente recato a presentarle a Pertini. Poi è tornato alla Camera ed ha annunciato in aula che se ne andava.

Quali sono ora le prospettive?

Quali prospettive, ora? Nelle sue comunicazioni al Parlamento il presidente del Consiglio aveva detto una sola cosa di un qualche interesse politico, facendo anche intendere che essa era concordata con il Quirinale: e cioè che al Paese serve «un governo autorevole per chiarezza di impegni, per organicità di programmi, per certezza di consensi, per spazio non insicuro di operatività». Basta dunque con le tregue, con le soluzioni ponte, con le formule abborracciate in estremo. E basta, quindi, con questo governo di cui Cossiga ha tentato una improvvisata difesa d'ufficio con alcune affermazioni sconcertanti (il preteso ripristino di normali rapporti tra governo e Parlamento; l'autoapprezzamento per le scelte di politica estera ed economica) che hanno chiamato una ferma replica nel discorso pronunciato a sera dal compagno Enrico Berlinguer, e di cui pubblichiamo il testo a parte.

Per la verità — ed eccoci così a rapide sequenze sul dibattito — i repubblicani avrebbero gradito che il governo sopravvivesse sino alle elezioni regionali; ma a questo punto — ha detto ieri

in aula il loro capogruppo Oscar Mammì, che ha interrotto il suo intervento per consentire al presidente di turno dell'Assemblea, Loris Fortuna, e a Cossiga, di annunciare e di commemorare la nuova atroce impresa terroristica — «non possiamo che prendere atto che la tregua aperta nello scorso agosto è finita». D'accordo con Cossiga nel richiedere «un quadro politico più certo e stabile», il PRI raccomanda «prudenza» da parte di «tutte le forze democratiche» per evitare una «rottura della solidarietà nazionale» e per realizzare «le convergenze indispensabili». Ad ogni modo i repubblicani non si tirano indietro, e sono pronti a discutere programma e maggioranza senza pregiudiziali circa una loro partecipazione diretta nel governo.

Dai socialisti, invece, un ben servito senza tanti complimenti a Cossiga. La crisi «non è un capriccio», ha detto Vincenzo Balzamo: è la conseguenza di un congresso dc che non ha saputo né voluto indicare una prospettiva politica chiara. Ci vuole «un governo di legislatura», e per farlo è necessaria «una effettiva svolta politica italiana». E qui, pur senza dirlo apertamente, è tornata ad aleggiare l'ipotesi di una presidenza del Consiglio socialista: Balzamo infatti ha rimproverato alla DC il veto di agosto a Craxi («un no dopo l'altro») e addossato tutta l'intera sulla DC la responsabilità dello stato di ingovernabilità del paese.

In linea poi con l'attenuazione da parte di Craxi dell'impegno sancito dal CC socialista per un governo di emergenza con la partecipazione del PSI e del PCI (questa è diventata nelle parole di Balzamo solo la ipotesi «principale»), il capogruppo socialista ha sostenuto la necessità della ricerca «della convergenza» dell'accordo e dell'unità tra i due partiti anche nell'ipotesi di una diversa collocazione nei confronti del governo». Bisogna comunque salvare la legislatura con «atti di grande coraggio politico».

In prevalente polemica con queste posizioni l'intervento di Lucio Magri, del PDUP. Qualunque arretramento rispetto all'obiettivo di un governo di emergenza (e tali sono tanto «la controffensiva di Craxi» quanto «la vittoria della destra dc») sarebbe «un errore gravissimo». L'ingresso del PSI nella maggioranza «porta comunque alla ricostituzione del centro sinistra», e quindi porrebbe il resto della sinistra in questa alternativa:

«o fare una finta opposizione, e logorarsi oppure opporsi sul serio ma al prezzo di una lacerazione profonda di tutto il tessuto unitario». Poi i più costanti: liberali e socialdemocratici. Il segretario del PLI, Valerio Zannone, ha negato altra possibilità della collaborazione a cinque, «sinora parziale e imperfetta» ma che può approdare ad un governo «aperto al confronto costruttivo con l'opposizione». Più sfumata ma sostanzialmente coincidente la speranza del capogruppo del PSDI, Alessandro Reggiani: «Che prevalga il senso di responsabilità nel tentativo di aggregare tutte le forze politiche che nel presente stato di cose possono partecipare alla formazione della maggioranza», e che vengono indicate solo in quelle che già avevano comunque consentito la tregua Cossiga.

L'ostracismo verso i comunisti

L'ostracismo nei confronti dei comunisti — ha ricordato però Carlo Galante Garrone, per gli indipendenti di Sinistra — non solo è assurdo ed ingiustificato, ma addirittura suicida: se l'alternativa di sinistra è formula non praticabile, «l'unica garanzia di un futuro di progresso per il paese sta nell'unione di tutte le forze democratiche, su un piano paritario».

Più tardi — dopo il discorso di Berlinguer — il segretario della DC Flaminio Piccoli confermava invece pur con le abituali tortuosità, la chiusura alla prospettiva di un reale impegno comune di tutte le forze democratiche rivendicando al suo partito il diritto di giudicare se e quando il PCI «opererà cambiamenti reali su prospettive politiche, economiche ed internazionali». Nel frattempo, per Piccoli (il quale ha esaltato, quasi per una profezia formale ai socialisti di rapporti privilegiati, il passaggio del PSI, «alla convinzione che solo da un suo diretto coinvolgimento la governabilità è garantita») si tratta di raccogliere «le forze democratiche» in uno sforzo di «comune impegno» che viene subito limitato dalla specificazione «nelle forme che saranno consentite». Con il che, la pretesa disponibilità ad un impegno programmatico «con tutte le forze disponibili, in una posizione di pari dignità» viene con ogni evidenza del tutto svuotata. Una nota di cronaca: tra i democristiani Zaccagnini non ha applaudito il discorso di Piccoli.

Giorgio Frasca Polara

NUOVA FORD TAUNUS

Bella lo vedi subito.



Più sicurezza

La nuova Ford Taunus ti garantisce una migliore e più ampia visibilità, una nuova fanaleria angolare, paraurti avvolgenti e modanature antiurto. Adotta nuovi ammortizzatori a gas, con freni servoassistiti a doppio circuito per la massima sicurezza, pneumatici radiali e luci posteriori con faro antinebbia incorporato.

Più confort

La nuova Ford Taunus ti offre nuovi sedili anteriori anatomici ed avvolgenti, nuove bocchette sulla plancia anteriore per una ventilazione più efficiente, sospensioni migliorate per una guida più dolce e silenziosa, un tetto di nuovo disegno per la massima facilità d'accesso all'abitacolo.

Più economia

La nuova Ford Taunus ha un nuovo carburatore che riduce il consumo e limita le emissioni inquinanti, ha un ventilatore ad innesto termostatico per una minore dispersione di potenza, costi di manutenzione ancora più ridotti ed un nuovo trattamento anticorrosione che ne prolunga la vita.

8,2 litri
per 100 km.
su percorsi misti
Manutenzione
programmata ogni
20.000 km.

Sicura, confortevole, economica lo scopri su strada.



6 modelli - 3 versioni - 5 motori

Tradizione di forza e sicurezza

